

VOCI DA PIAZZA

3 C - I.C .MATTIOLI

VOCI DA PIAZZA

3C - I.C.MATTIOLI

Autori gli alunni della 3 C
dell'I.C. P.A.Mattioli

Primo fascicolo della serie
"Bullettino senese dei Giovani Storici"

Alla nostra città, maestra silenziosa di bellezza e memoria.
Agli studenti di oggi, perché diventino i custodi consapevoli della Siena di domani.

(La 3C)

PROLOGO

Se Piazza del Campo potesse parlare , da dove comincerebbe ? Forse dai mercanti che la frequentavano prima che diventasse il luogo della corsa. Forse da una mossa che sembra non finire mai. E se lasciasse la parola a un fantino, a una governatrice o perfino a una cavalla, che cosa racconterebbe ciascuno di loro ?

Da queste domande è nato il nostro lavoro sul Palio di Siena, preparato per il Convengo dei Giovani Storici a Lucca. Abbiamo lavorato in piccoli gruppi, ciascuno ha scelto una voce e ha cercato dei materiali a disposizione le informazioni che potevano aiutarlo a raccontare. Abbiamo incontrato regolamenti, date, risultati delle corse e aneddoti. Da ogni testo abbiamo cercato di ricavare qualcosa di preciso: un fatto da collocare nel tempo, un particolare da usare in un scena, una versione da confrontare con un'altra.

Quando siamo passati alla scrittura, le domande sono cambiate. Una scheda può dirci chi correva, per quale Contrada e com'è finita la corsa. Per raccontare l'attesa alla ossa, invece abbiamo dovuto immagine che osa il nostro personaggio potesse vedere, sentire o pensare in quel momento. Per dare voce a Gaudenzia abbiamo provato a guardare la Piazza dall'altezza della cavalla. Nei racconti i personaggi parlano i prima persona. Le note finali indicano le fonti che abbiamo usato e le parti che abbiamo immaginato.

Attraverso questo voci abbiamo visto cambiare i luoghi della festa, le regole e il modo di assistere alla corsa. Una

governatrice si occupa dei confini delle Contrade. Un fantino ricorda come si è aperto un varco tra gli altri cavalli. Una cavalla corre mentre, per la prima volta, il pubblico può seguire il Palio in televisione. Ognuno vede una parte della stessa storia.

Per cominciare , diamo la parola al luogo in cui queste storie si incontrano. La Piazza ha parecchio da raccontare, anche di quando sul suo tufo non correva ancora nessuno.

CAPITOLO 1

IL NOSTRO “GENIUS LOCI” PIAZZA DEL CAMPO SI RACCONTA .

Ciao, cari lettori ! Mi presento: sono Piazza del campo e vorrei parlarvi un po’ di me e di quello che ho vissuto. Sono nata nel 1169, a Siena, ovviamente. Prima non ero utilizzata come ora. Ero un terreno bonificato per far defluire l’acqua piovana e venivo usata come spazio di vendita per i mercanti. Ero e sono tuttora il nucleo della città, cioè, insomma , la piazza più importante.

Un tempo ero molto più grande. Comprendevo infatti anche l’attuale Piazza del Mercato e insieme eravamo chiamate “Campus Sancti Pauli”. Nel 1193, siamo state divise da un muro per arginare le acque piovane. L’anno dopo , nel muro venne inserita al dogana.

Torniamo alle mie origini. Fui progettata da Peruzzi, un architetto molto sbadato, perché si permise di perdere il mio bozzetto originale. Per fortuna Tommaso Pomarelli riprese l’idea e Fabio Chigi mi realizzò. Ha fatto decisamente un buon lavoro!

Sono famosa per la mia bellezza e anche per il Palio che si corre su si me. Però, a quel tempo, il Palio non era come lo conosciamo oggi.

Rinascimento

Nel Trecento c'era il Palio alla lunga. Lo correvano i nobili e i notabili, ciascuno sul proprio cavallo. In quell'epoca non ero del tutto protagonista, perché il Palio partiva da fuori le mura e finiva al Duomo. Il premio per il vincitore era il *pallium*, un lungo pezzo di stoffa preziosa e decorata, mentre all'ultimino arrivato spettava un premio derisorio, la "purga", cioè un maialino.

Nel rinascimento le regole cambiano: i nobili diventano spettatori e a correre il Palio sono i fantini.

Seicento

Nel Seicento le regole cambiano di nuovo, ma stavolta in meglio ! Il Palio si comincia a correre alla tonta, cioè proprio su di me e io divento l'attrazione principali di tutta Siena.

All'epoca le Contrade avevano il compito di procurarsi i cavalli, ma pre dare a tutte le stesso possibilità di vittoria si faceva la tratta nel prato di Camollia. Poi si svolgeva una prova da Palazzo Diavoli alla chiesa di San Bernardino all'Antiporto. Il primo e l'ultimo arrivato venivano scartati per la prova ufficiale.

Settecento

Nel 1701 l'Oca decise di correre il Palio vinto, cioè di rimettere il palio in premio il 16 agosto, per la Madonna dell'Assunta. Nel 1774 il Comune omologò l'organizzazione dei Palii. Nel 1721 il collegio di Balia emise un bando che racchiudeva il modello del regolamento del Palio . Nel 1729 la governatrice Violante di Baviare emanò un bando fondamentale sui confini delle Contrade. Però non vi parlo di troppo di questa vicenda, perché tutto ciò che avviene fuori dalla Piazza è meno importante.

Ottocento

Nell'Ottocento ci furono due provvedimenti importanti. Il primo vietava ai fantini di trattenersi a vicenda finché non avessero superato interamente il canape. Il secondo divideva il premio di 110 talleri in due parti: 70 ai contradaioli e i 40 restanti alla Contrada.

In quel periodo ho sentito molti pettegolezzi sui fantini che tradivano le Contrade. Il nome che sentito più spesso è quello del Gobbo Saragiolo. Ma torniamo al Palio. Nel 1842 il Palio cominciò a farsi conoscere di più grazie alla pubblicazione del primo libro interamente dedicato alla corsa, intitolato "*La corsa dei fantini di Siena*".

Da allora sono cambiate molte cose a Siena, ma una è rimasta sempre la stessa: la bellezza di questa città, che attira molti turisti.

CAPITOLO 2

CECCHINO CARTAJO E L'ULTIMA CACCIA AI TORI

Nel 1546 si svolse una grande Caccia organizzata dalle Contrade, una manifestazione che rappresentava un antico spettacolo popolare simile alle corride. La ricostruzione dell'evento è stata possibile grazie a una lettera dell'epoca e a diversi dipinti conservati a Siena e agli Uffizi di Firenze.

La manifestazione si svolgeva principalmente in Piazza del Campo , dove venivano costruite recinzioni e strutture di protezione per il pubblico e i partecipanti. La festa era preceduta da uan sfilata di protezione per il pubblico e i partecipanti. Le festa era preceduta da una sfilata di carri, comparse e alfieri delle Contrade, guidata dalla Contrada di Selvalta, che iniziava per prima.

Durante lo spettacolo venivano liberati diversi animali, tra cui cervi, daini , cinghiali, tori e bufali. I cacciatori delle Contrade li affrontavano lance, spade e mazze, mentre cercavano di proteggersi dagli attacchi rifugiandosi su apposite strutture o dentro botti.

Uno degli episodi più particolari era quello di due giovani che dovevano consumare un pasto seduti a una tavola posta al centro della piazza, difendendosi dagli attacchi rifugiandosi su apposite strutture o dentro botti.

Uno degli episodi più particolari era quello dei due giovani che dovevano consumare un pasto seduti a una tavola posta al centro della pizza, difendendosi degli attacchi degli animali soltanto con le spade e mazze, mentre cercavano di proteggersi degli attacchi rifugiandosi su apposite strutture o dentro botti.

Uno degli episodi più particolari era quello dei due giovani che dovevano consumare un pasto seduti a una tavola posta al centro della piazza, difendendosi degli attacchi degli animali soltanto con le spade. Se fossero riusciti a rimanere seduti per tutta la durata della caccia, avrebbero ricevuto un premio di dieci scudi d'oro.

La manifestazione era estremamente violenta e pericolosa: gli animali venivano provocati, feriti o perdevano la vita. In particolare, l'ultimo toro liberato si dimostrava molto aggressivo, riuscendo a travolgere uomini, animali e struttura prima di essere definitivamente sopraffatto.

La festa si concludeva con la liberazione di un giovane bufalo ricoperto di fuochi artificiali, mortaretti e razzi. Spaventato dalle esplosioni , l'animale correva disorientato per la piazza, finché veniva attaccato e ucciso dai cacciatori.

Il mio manoscritto è una delle testimonianze più preziose e antiche sulla Storia di Siena e delle sue contrade.

Descrivo minuziosamente, per il gusto di farlo, la grande "caccia ai tori" (spettacolo taurino e popolare) tenutasi in Piazza del Campo il 15 agosto 1546 per la festa dell'Assunta. È la prima documentazione certa in cui compaiono tutte le diciassette Contrade senesi dell'epoca, ciascuno era preceduta da una grande "macchina" (una carro allegorico a forma dell'animale o simbolo della contrada) , con i dettagli sui costumi, le insegna e i colori (ad esempio, descrive la Civetta in abito pavonazzo, la Pantera con un figurante vestito da moro, o la Giraffa in rosso e azzurro).

Nella mia cronaca ho raccontato anche del Gioco della Pugna (un antico e aspro scontro fisico collettivo) che si svolgeva al termine della festa.

CAPITOLO 3

UNA PRINCIPESSA A SIENA . VIOLANTE E IL PALIO



"Io, Violante Beatrice, nata principessa di Baviera, e per sventura del destino, rimasta vedova del Gran Principe Ferdinando di Toscana … Se dovessi trarre la somma dei miei giorni, non potrei farlo con la rigida disciplina che la mia terra natale mi ha segnato nell'anima, smorzata però dalla dolce Toscane che è diventata in seguito la mia vera patria."

Nacqui a Monaco il 23 gennaio del 1673. Mio padre fu Ferdinando Maria Wittelsbach, duca di Baviera ed elettore del Sacro Romano Impero. Mia madre era Adelaide Enrichetta di Savio, la donna che mi mise al mondo. Non ebbi mai l'opportunità di sviluppare un legame duraturo con i mie genitori, visto che rimasi orfana in giovane età. Con i miei quattro fratelli, invece, mantenni un buon rapporto per tutta la vita. La prima morte a cui assistetti fu quella di mia madre. Fui affidata alle cure della baronessa Federica Simeoni. A Monaco, la mia città natale, a cui in futuro sarei rimasta legata per alleanze politiche, ricevetti lezioni di italiano, spagnolo, francese e anche di turco, dagli schiavi ottomani, che secondo me erano una preziosa risorsa

culturale e intellettuale. Amavo anche la musica e adoravo suonare il liuto.

Vissi a Firenze con quello che divenne mio marito. Ferdinando e io ci sposammo il 9 gennaio 1689, quando avevo sedici anni. Il nostro matrimonio fu celebrato con sfarzose feste, inclusi tornei come il calcio storico. Sentivo che quella era la giornata più bella della mia vita. Purtroppo il nostro matrimonio rimase senza figlia a causa della mia sterilità e dei problemi di salute di mio marito. Ahimé , Ferdinando non ricambiava i miei sentimenti. Infatti mi umiliò pubblicamente con amanti di entrambi i sessi, vista la sua bisessualità dichiarata apertamente. Lo scopo dinastico del Granduca Cosimo III era rafforzare i legami con la potente casata dei Wittelsbach e garantire un erede maschio. Sempre a Firenze creai un corte formata da giovani nobildonne a cui assegnavo soprannomi accademici, cercando di restituire centralità alle donne in un palazzo che le escludeva.

Nell'aprile del 1717, dopo la morte di mio marito, mi trasferii a Siena e a luglio assistetti al mio primo Palio. Lo spettacolo suscitò in me grande stupore e interesse. Ricordo che la Contrada della Torre vinse la corsa e poi sfilò su un carro trionfale, raffigurante il Sole. In quel paio corsero tutte e 17 le contrade, compresa l'Aquila che rischiava di diventare una contrada soppressa. Ma questa festa, piena di colori, venne rovinata da un incidente brutale, un fatto al quale , io così delicata e raffinata non avrei mai voluto assistere. Come ho già detto vinse la Torre, e il proprietario del cavallo vittorioso, corse verso di lui e in quella confusione restò schiacciato sotto gli zoccoli del suo "barbero". Io rimasi

scioccata da tutto questo e decisi di fare qualcosa, cioè di rendere più sicura questa corsa unica. E così fu che creai il primo regolamento del Palio, quello per il quale non possono correre più di dieci contrade di cui nove tra i canapi e una di ricorsa, così come fate ancora oggi voi.

Compresi che le Contrade non erano semplici gruppi folcloristici, ma vere e proprie comunità unite da un legame molto più profondo.

In realtà avrei dovuto ereditare il trono granducale, ma la morte di mio marito me lo impedì, quindi mio suocero Cosimo mi affidò il governo di Siena , al cui carica era vacante da sei ani. Nel 1729 emanai un altro bando, per porre fine alle continui liti territoriali tra i cittadini. Il bando fu pubblicato nel 1730, e ancora oggi regola i confini delle contrade, ma le inimicizie non sono ancora finite.

CAPITOLO 4

IL GOBBO SARAGIOLO, IL PRIMO DIVO DEL PALIO

Salve, sono il Gobbo Saragiolo, anche se il mio vero nome era Francesco Santini. Non per vantarmi, eh, ma sono stato uno dei fantini più celebri e vincenti della storia delPalio di Siena. Detengo tuttora il record storico di 15 vittorie, a pari merito con il settecentesco Bastiancino. Ero l'incarnazione perfetta del "fantino di Piazza", celebre per le mie incredibili doti a cavallo e per il mio carattere rissoso, mercenario e spregiudicato.

Sono nato a Montalcino il 14 dicembre 1809, e so' "stiattato" a Siena il 27 ottobre 1865. Avevo una cifosi evidente, da cui mi venne il soprannome di "Gobbo", ed ero molto basso. Infatti se vai a vedere i documenti dell'epoca, scoprirai che ero alto 120 ccm e pesavo circa 135 kg. Però quando montavo a cavallo diventavo altissimo nella vita di tutti i giorni facevo il maniscalco e il fabbro, mestieri che avevo ereditato da mio padre.

La mia carriera è durata ben 37 anni. Ho corso 59 Palii, vincendone 15, con una media impressionante del 25% dei successi. Ho vestito i giubbetti di quattordici contrade e ne

portate alla vittoria ben sett . Debuttai il 2 luglio 1823 per la Contrada della Chiocciola. Non avevo ancora compiuto quattordici anni e, clamorosamente, vinsi la corsa dell'esordio, diventando un dei più giovani vincitori della storia.

Nel 1829 ottenni lo straordinario traguardo di vincere sia il Palio di luglio , nella Civetta, sia quello di agosto, nella Taratuca. Corsi la mia ultima carriera il 2 luglio 1860, difendendo i colori della Torre.

Ero un atleta leggero e abilissimo, capace di far vincere anche cavalli mediocri grazie al mio sangue freddo fuori dal comune. Ero soprattutto un maestro nelle strategie di Piazza. Sapevo usare il nerbo sia per stimolare il cavallo sia per ostacolare duramente gli avversari. Mi muovevo esclusivamente per denaro o per ambizione personale. Non mi facevo alcuno scrupolo a correre e vincere per Contrade tra loro rivali. Mi ricordo ancora come passavo di continuo dall'Oca alla Torre e viceversa.

Nel Palio del 2 luglio 1832, pur di non farmi afferrare dai fantini rivali, mi presentai alla mossa con il giubbetto dell'Oca interamente cosparso di sapone. Un trucchetto fantastico, ovviamente rimasto nella leggenda !

Sarò anche stato il fantino più bravo di tutta la Storia del Palio di Siena, ma tanto "boncitto" non ero mica , eh ! Ne ho combinate parecchie. La mia fedina penale era fitta di precedenti, spesso per colpa del mio carattere rissoso e attaccabrighe.

Il reato più grave lo commisi nel 1858, quando fui arrestato per furto aggravato. Fui condannato a diciannove mesi e otto giorni di carcere. Scontai la prima parte della pena nel carcere di Siena, poi fui trasferito anella prigione delle Murate a Firenze. A causa delle detenzione saltai i Palii del 1858 e del 1859 . Sennò a quest'ora ne avrei vinti molti di più.

Nel 1832 fui condannato per "contravvenzione sulle corse veloci dei cavalli", perché i miei trucchi andavano spesso oltre i regolamenti dell'epoca.

Ma torniamo in Piazza del Campo, che vide le mie "imprese" e scorrette migliori.

A farmi esordire nella Chiocciola fu il mio protettore, il signor Giovan Battista della Ciaja. Però barai…corruppi tutti i fantini avversi, tra cui quello della Selva, che aveva il cavallo migliore, e spedii un malavitoso a bloccare fisicamente il fantino del Drago. Tutti i fantini che avevo corrotto rallentarono vistosamente e io vinsi indisturbato.

Nel 1855 persi deliberatamente una corsa a danno della Selva che mi aveva ingaggiato. Ai contradaioli furiosi che pretendevano una spiegazioni risposi : "Ma che, dovevo vincere per voialtri miseroni che mi davate 140 monete, quando ne ho guadagnate 170 dall'avversaria ?"

CAPITOLO 5

GAUDENZIA, GLORIA DEL PALIO.

Quando sono arrivata in Piazza del Campo nell'agosto de l1952, sapevo già di essere destinata a lasciare il segno.

Sono nata nei primi anni Quaranta e ho il manto grigio. Ho corso ben quindici Palii, portando a casa quattro vittorie e vestendo i colori di nove Contrade diverse.

Quando scendevo in campo, il mio cuore iniziava a battere a mille, l'adrenalina mi scorreva nel sangue e avevo voglia di vincere, ma anche paura di farmi male. Sentivo il tufo sotto gli zoccoli, il boato della Piazza che saliva fino al cielo e quel brivido lungo la schiena di ogni cavallo.

Il mio nome è scolpito per sempre della storia del Palio grazie al 1954, l'anno che mi ha cambiato la vita.

Tutto è iniziato il 2 luglio con il giubbetto dell'Onda, insieme al mio fantino e allenatore, Giorgio Terni, detto Vittorino. Quella non fu una vittoria come le Sentivo gli occhi dell'Italia intera addosso, ma io e Vittorino eravamo una cosa sola. Legati da un'intesa perfetta che mi faceva volare tra le

curve strette di San Martino e del Casato. Il destino, però, aveva in serbo molto di più.

Il 16 fui assegnata alla giraffa, con Marino Lupi, detto Veleno. Le cose non andarono come previsto. Veleno cadde e io mi ritrovai scossa, senza fantino. In molti avrebbero mollato, ma io sentivo il cuore della Contrada addosso.

Continuai a correre con tutta la grinta che avevo, dimostrando a me stessa che potevo farcela anche da sola. Così vinsi, compiendo una di quelle imprese da scossa chela gente di Siena racconta ancora con le lacrime agli occhi.

Due vittorie non mi bastavano. Il 5 settembre 1954, in occasione del Palio straordinario, ritornai in Piazza del Campo con il giubbetto del Leocorno e con il mio amato Vittorino. Scattammo via dal canape e partimmo , in testa, lasciando indietro tutti gli alti e dominando ogni singolo metro di quei tre giri.

In un solo ano vinti tre Palii, un traguardo irripetibile che mi rese orgogliosa di me stessa e mi fece diventare la regina della Piazza.

Non ero ancora stanca.

Il 16 agosto 1956 toccai all'Istrice e fui montata da Francesco Cuttone , detto Mezz'etto. Parti fortissima, decisa a regalare a Camollia una gioia che aspettava da oltre vent'anni . Così Feci, conquistando il mio quarto e ultimo trionfo.

Continuai a correre fino a luglio del 1960 . Quindici carriere, quattro volte uniche e un legame così profondo con la mia andatura sinuosa che persino una scrittrice americana, Marguerite Henry, ha voluto raccontare la mia storia in un libro famoso in tutto il mondo, *Guadenzia, gloria del Palio*

CAPITOLO 6

CIANCHINO, FANTINO DALLE TANTE VITTORIE

Ciao! Io sono Cianchino, un famoso fantino senese, celebre per le mie straordinarie Vittori: due nella Pantera, una nel Nicchio, due nell'Onda, Una nel montone, una nella Tartuca e una nel Bruco. In totale ho. Corso 46 Palii e ne ho vinti 8. La mia carriera plurivittoriosa iniziò nel 1978, quando corsi il mio primo palio con la Pantera, montando il cavallo Urbino.

I miei cavalli preferiti sono stati Urbino, con cui ho vinto il primo Palio, Veronica Gambara.

Ogni volta prima di correre, sentivo la pressione della gene la responsabilità che dipendeva dal cavallo che montavo. Ero superstizioso e cambiavo l'oggetto portafortuna ad ogni Palio. Durante la mia carriera non ho avuto un avversario specifico, poiché, quando correvo, tutti erano miei sfidanti. Il mio unico alleato era il cavallo.

Il Palio più bello che ho corso è stato quello del 16 agosto 1996, quando ho vinto nel Bruco. Montavo il cavalo Rose Rosa, chiamato anche Bella Speranza, comunemente

considerato uno dei cavalli con le migliori prestazioni, un “bombolone”. Ero considerato favorito insieme all’Oca e all’Aquila.

Me lo ricorso come se fosse ieri.

Dopo tante mosse false, la Lupa si decise a entrare con il Pesse, La mossa fu valida. Nel mio caso la partenza non fu positiva, a differenza di quella del Montone, dell’Onda e della Tartuca. La Lupa arrivava fortissima dall’esterno e, dopo il primo San Martino, si ritrovò a comandare il gruppo. Anche per me il primo San Martino fu u punto di svolta: da ottavo mi ritrovai quarto. Tra i tanti colori che dipingevano la Piazza il giallo il verde e il blu erano i più sgargianti.

Accorciavo sempre più le distanze. Al secondo San Martino, infatti , la Lupa e il Montone cascarono l’uno sull’altra. Fui lesto ad approfittarne e porti Rose Rosa al comando. Insieme al Montone caddero anche l’Oca e l’Onda. La corsa continuò e, al terzo Casato, vinse il Bruco. Così, dopo 41 anni, tolsi la cuffia al Bruco.

Mi sentivo come Dio risorto e in un istante mi ritrovai in mezzo, ai brucaioli, che mi acclamava e mi abbracciavano. Ricordo ancora mio figlio, che fu il primo ad abbracciarmi e in lacrime mi disse: “Grazie, babbo. Sei la persona che amo di più al mondo.”

Fu da quel giorno che compresi veramente che cosa volesse dire, per molti, riporre le proprie speranze nella parola “vittoria”

CONCLUSIONE

In piccoli gruppi abbiamo consultato fonti sulla storia del Palio di Siena e scelto le informazioni da trasformare in racconti. Abbiamo dato voce alla Piazza, ai fantini , a una governatrice e perfino a una cavalla, distinguendo i fatti documentati dai pensieri, dalle emozioni e dai dialoghi che abbiamo immaginato.

QUALCOSA SUGLI AUTORI

I racconti di questa raccolta sono stati scritti dalle alunne e dagli alunni di una classe terza della scuola secondaria di prima grado dell'I.C. "P.A. Mattioli" di Siena. Lavorando in piccoli gruppi , hanno unito ricerca storica e scrittura creativa per raccontare il Palio attraverso voci diverse.

SITOGRAFIA

Wikipedia.
You tube
Gazzetta di Siena “Gaudenzia e Topolone” (4 settembre 2026)
Il palio.Siena.it
Sito del Comune di Siena
Sito Ricordi di Plaio.